

PROVE DI RIVINCITA PER LA POLITICA

GIOVANNI ORSINA

La prima metà d'agosto è stata segnata da un dibattito piuttosto vivace sul ruolo della

politica. Un dibattito con due «corni»: se il governo abbia fatto bene a dare priorità alle riforme istituzionali rispetto a quelle economiche; se dell'attuale infelice stato dell'Italia sia responsabile so-

prattutto la politica, o non debbano prendersi le loro colpe anche le classi dirigenti culturali, sociali e imprenditoriali, come ha sostenuto più volte Matteo Renzi con un certo «orgoglio politico».

CONTINUA A PAGINA 27

PROVE DI RIVINCITA PER LA POLITICA

GIOVANNI ORSINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Di fronte a questo dibattito potremmo naturalmente, con qualche ragione, invocare una clausola di «salvaguardia estiva». Ossia cestinarlo senza tanti complimenti perché autoreferenziale e ozioso - estivo, appunto. Per dedicare magari un po' più d'attenzione agli orrori iracheni, che ci riguardano molto più da vicino di quanto non sembriamo pensare. Sebbene discuterne paia ozioso e autoreferenziale, tuttavia, il «nodo politico» resta pur sempre uno di quelli che con maggior forza stanno strangolando il Paese. Se dal 1994 a oggi l'Italia ha perduto occasioni su occasioni e si è ridotta come si è ridotta, insomma, è stato anche perché non ha saputo costruire un rapporto equilibrato fra la politica e la «non politica», e, dentro la politica, fra il momento della decisione e quello delle garanzie.

La scelta del governo Renzi di dare la massima priorità alle riforme istituzionali, se la valutiamo a partire da questa premessa, appare giusta: delle due notizie di politica interna della prima decade d'agosto, il voto sul Senato e il Pil negativo, la prima è buona più di quanto la seconda non sia cattiva. Non certo perché mettere mano all'economia non sia indispensabile, urgentissimo, vitale. Ma perché soltanto istituzioni efficienti e robuste potranno dare alla politica la forza di superare la miriade di veti incrociati che qualsiasi riforma economica dav-

vero efficace, e perciò dolorosissima, non potrà fare a meno di sollevare. Perdere tempo a riparare il motore del fuoristrada quando si muore di sete nel deserto può sembrare una follia, eppure soltanto con un fuoristrada funzionante sarà possibile arrivare al pozzo. Sono vent'anni che diamo priorità alla sete di riforme economiche. E sono vent'anni che il motore resta rotto, il pozzo fuori portata, e l'Italia piantata nel deserto sotto il sole.

Anche un ritorno di orgoglio da parte della politica può essere utile. Dagli anni 80, forse pure dai 60, la politica in Italia non è stata troppo forte, semmai troppo debole. E ha aggravato essa stessa la propria debolezza delegittimandosi da sé con continui propositi di autoriforma mai portati a termine, cavalcando demagogicamente l'antipolitica, mostrandosi incapace di difendere e giustificare di fronte all'opinione pubblica i propri spazi e le proprie esigenze, anche di denaro. Così facendo la politica è diventata, al di là dei suoi innegabili demeriti, il capro espiatorio in gropa al quale sono stati caricati tutti i problemi del Paese. Basti pensare a Tangentopoli. Il potere politico ha ceduto sempre più spazio ad altri poteri, economici, sociali, culturali, di qualità tutt'altro che eccelsa e senza alcun dubbio corresponsabili anch'essi della crisi italiana. A tal punto ha ceduto spazio che alcuni di quei poteri sono scesi in prima persona sul terreno della politica: l'imprenditoria privata con Berlusconi, la grande tecnocrazia pubblica con Monti. Con risultati in genere tut-

t'altro che esaltanti.

Se non #lasvoltabuona, pertanto, quella del governo Renzi comincia a profilarsi almeno come #ladirezionegiusta. Siamo soltanto all'inizio, però, la strada è ancora lunghissima e disseminata di trappole. E visto che dai più vari pulpiti politici ci sono state fatte negli ultimi vent'anni, e continuano a venirci fatte ancora oggi, promesse mirabolanti, tutte puntualmente smentite, cautela e scetticismo restano comunque un dovere.

Tanto più che, in un Paese notoriamente abituato agli eccessi opposti come il nostro, il rischio è che da una situazione patologica di atrofia della politica si ritorni a una condizione di ipertrofia politica altrettanto patologica. Là dove la ricostruzione di un equilibrio fisiologico fra la politica e il «non-politico» richiede invece un lavoro - appunto - politico quanto mai complesso e delicato. Che passa per il rispetto e la valorizzazione degli ambiti e delle competenze non politiche. Passa per l'incentivazione politica di meccanismi fisiologici e meritocratici di ricambio generazionale che scongiurino l'oscillazione schizofrenica fra l'inerzia gerontocratica e la rottamazione indiscriminata. Passa per l'identificazione dei veri luoghi dove negli ultimi vent'anni è venuta meno l'autonomia della politica: che non sono le prime pagine dei giornali, tigri metaforicamente e letteralmente di carta, ma - ad esempio - le procure della Repubblica.

Su questi terreni, oltre che naturalmente su quello economico, vedremo nei prossimi mesi se #ladirezionegiusta saprà trasformarsi ne #lasvoltabuona.